

Der Golf von Fethiye [Werner Tietz]

Autor(en): **Cau, Nicola**

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica**

Band (Jahr): **83 (2004)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Werner Tietz

Der Golf von Fethiye.

Politische, ethnische und kulturelle Strukturen einer Grenzregion vom Beginn der nachweisbaren Besiedlung bis in die römische Kaiserzeit

Antiquitas Reihe 1, Abhandlungen zur alten Geschichte, Band 50.

Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn 2003

394 pp., 1 carta geografica allegata. ISBN 3-7749-3146-1

In questo volume, che nasce come rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel 2001, Werner Tietz offre un'ampia ed esauriente trattazione della storia politica e culturale del golfo di Fethiye (l'antico *Telmessus sinus*) e dei suoi insediamenti dal II millennio a.C. fino all'età romana. Situato nell'estremità occidentale della Licia, il golfo rappresentava una zona di confine con il mondo cario e costituiva una tappa obbligata nei percorsi marittimi e terrestri tra la valle dello Xanthos e i centri della Caria meridionale (in particolare Kaunos) nonché il naturale sbocco al mare per molti insediamenti dell'entroterra. Nonostante siano presenti influssi carii, visibili per esempio nella diffusione a partire dal IV sec. a.C. delle tombe rupestri a prospetto ionico, W. Tietz sottolinea come la regione del golfo (con l'esclusione di Kalynda orientata piuttosto verso Kaunos) abbia sempre gravitato, dal punto di vista culturale, prevalentemente a est, cioè verso la Licia e la valle dello Xanthos.

Dopo l'introduzione, in cui vengono trattati alcuni aspetti geografici della regione e vengono passati in rassegna i principali monumenti archeologici utili per la datazione degli insediamenti, l'autore affronta sinteticamente nel secondo capitolo il periodo del Tardo Bronzo al quale risalgono i primi documenti conosciuti. Come si ricava dalle scarse attestazioni presenti nelle fonti storiografiche di età ittita, il golfo di Fethiye era allora controllato dai bellicosi popoli Lukka il cui territorio si estendeva nell'Anatolia sud-occidentale, nella zona coincidente in età classica con la Caria meridionale, la Licia, la Pisidia e parte della Panfilia.

Il terzo capitolo è dedicato alla storia del golfo di Fethiye in età arcaica e classica. L'appartenenza della regione alla Lega delio-attica (collocabile cronologicamente tra la battaglia dell'Eurimedonte e gli anni tra il 425/4 e il 412/11 a.C.) non determinò un cambiamento delle strutture politiche preesistenti, in genere basate sul sistema dinastico. Il primo sovrano licio, secondo W. Tietz, che impose il controllo di Xanthos sulla regione del golfo (con l'eccezione di Kalynda), almeno nella prima fase del suo regno, fu Kuprlli (ca. 485-440 a.C.) di cui rimane una moneta con legenda caria attribuita, sempre dallo studioso, alla zecca di Krya (attuale Taşyaka). Dopo Kuprlli le serie monetali ci danno informazioni, se pure scarse e frammentarie, soltanto per i decenni a cavallo tra il V e il IV sec. a.C.: una sequenza di dinasti (M)egesetu-Kherēi-Erbbina-

Aruwāntijesi-Arttuñpara che coniarono monete a Telmessos; alcune emissioni battute con legenda *ddenewe* considerata da W. Tietz non un nome di dinasta, come invece è stata finora interpretata dagli studiosi, bensì un toponimo identificabile con Daidala (attuale İnce Asarı). Sempre secondo la ricostruzione di W. Tietz, la città, la cui zecca fu attiva nella seconda metà del V sec. a.C., passò intorno al 420/10 a.C. sotto la signoria dei sovrani di Xanthos (Kherēi e Erbbina). Dopo il regno di Erbbina e di Arttuñpara, gli ultimi dinasti di Xanthos appartenenti alla dinastia arpagide, la regione del golfo venne conquistata da Perikle, signore di Limyra, probabilmente nel terzo decennio del IV sec. a.C., con una campagna militare ricordata sia dalle fonti greche sia da quelle indigene licie (cfr. TL 104, 2-4) e culminata con la presa di Telmessos. Con la fine della rivolta dei satrapi terminò in Licia il sistema dinastico. La regione venne inserita nella satrapia di Caria e rimase sotto il controllo dei dinasti ecattonidi fino alla conquista di Alessandro.

Il capitolo quarto, strutturato topograficamente, affronta la storia degli insediamenti del golfo di Telmessos durante l'età ellenistica e romana. I centri esaminati sono Lydai, Lissai, Krya, Kalynda, Daidala, Hippukome, Oktapolis, Symbra, Telandros e Telmessos. Oltre alla storia politica e amministrativa, ricostruita sapientemente con particolare attenzione alle vicende all'interno della Lega licia, di ogni centro vengono discussi anche altri aspetti, quali l'esatta localizzazione, i confini del territorio, i ritrovamenti archeologici, la rete viaria, l'individuazione dei porti e le principali risorse economiche.

A conclusione del volume un sintetico catalogo delle monete di Ddenewele divise in due gruppi, il primo comprendente le serie con i tipi *testa maschile con tiara persiana/Atena* e il secondo comprendente le emissioni con i tipi *Atena/Eracle*. Il catalogo non è provvisto di fotografie.

La storia del golfo di Telmessos e dei suoi insediamenti è stata trattata nel complesso da W. Tietz con grande cura e perizia sia per la completezza delle fonti elencate, da quelle archeologiche e numismatiche fino a quelle storiografiche ed epigrafiche, sia per la capacità dell'autore di utilizzarle in maniera prudente e critica sia infine per le ricostruzioni storiche proposte che, con l'eccezione di alcune parti che non mi trovano pienamente d'accordo e che tra breve discuterò più dettagliatamente, sono in genere ben fondate e condivisibili. Nonostante il suo carattere di storia microregionale, l'opera di W. Tietz costituisce senza dubbio un valido strumento di lavoro per chi si interessa di storia e cultura licia considerato che, dopo il lavoro pionieristico di O. Treuber alla fine dell'Ottocento e le monografie più recenti di P.H.J. Houwink ten Cate e di T. Bryce,¹ solo negli ultimi anni sono state pubblicate opere di carattere generale relative alla storia dell'antica Licia.²

¹ Cfr. O. TREUBER, *Geschichte der Lykier* (Stuttgart 1887); P.H.J. HOUWINK TEN CATE, *The Luwian Population Groups of Lycia and Cilicia Aspera during the Hellenistic Period* (Leiden 1961); T. BRYCE, *The Lycians. Literary and Epigraphical Sources* (Copenhagen 1986).

² Mi riferisco in particolare ai lavori di M. ZIMMERMANN, *Untersuchungen zur historischen Landeskunde Zentrallykiens* (Bonn 1992); A.G. KEEN, *Dynastic Lycia. A Political His-*

Vorrei adesso soffermarmi in maniera più approfondita su quegli aspetti della trattazione di W. Tietz che, come già anticipato, appaiono poco convincenti in quanto, a mio parere, non sufficientemente giustificati dalle fonti in nostro possesso. L'ipotesi sostenuta dallo studioso del controllo da parte dei dinasti di Xanthos della regione del golfo ad ovest di Telmessos si basa essenzialmente su tre documenti:

- 1. emissione monetale di Kuprlli con legenda caria e licia attribuibile alla zecca di Krya;
- 2. interpretazione di *ddenewe* come toponimo (da identificare con il centro di Daidala);
- 3. serie monetale di Erbbina con legenda caria e licia battuta in una zecca al momento non identificabile con precisione, ma sicuramente da localizzare a ovest di Telmessos e di Daidala («Dieser Ort muß in einem Teil des Machtbereichs des Erbbina gelegen haben, wo zumindest vornehmlich karisch gesprochen wurde, also westlich von Telmessos und Daidala. Eine genauere Lokalisierung ist nach derzeitigem Kenntnisstand nicht möglich» pp. 98-99).

La serie monetale di Kuprlli è rappresentata da due stateri, conati secondo il piede ponderale cosiddetto persiano (ca. 11 gr.), che presentano i tipi *D/ cinghiale che cammina a s.; in cerchio perlinato; R/ triskeles con bracci che terminano con teste di cigno, ornamento floreale che spunta dall'anello centrale; in quadrato incuso perlinato*. La moneta mostra al rovescio la legenda sicuramente licia *kuprlli* e al dritto cinque segni che sono stati interpretati diversamente dagli studiosi. O. Mørholm e G. Neumann, nel loro fondamentale lavoro sulle legende monetali licie, hanno proposto la lettura sinistrorsa *θ-a-?-r-a* (M 301a) lasciando insoluto il problema rappresentato dal valore fonetico del segno centrale.³ La lettura licia della legenda è stata tentata anche da O. Carruba che ha traslitterato *arnnaθ* (*arñna/Xanthos*) oppure *arssaθ* (*Arsada*) considerando il terzo segno una legatura per indicare un raddoppiamento consonantico di due lettere diverse (*nn* o *ss*).⁴ S. Durnford ha per primo proposto un'interpretazione caria della legen-

tory of the Lycians and Their Relations with Foreign Powers, c. 545-362 B.C. (Leiden 1998); R. BEHRWALD, *Der lykische Bund: Untersuchungen zu Geschichte und Verfassung* (Bonn 2000); M. DOMINGO GYGAX, *Untersuchungen zu den lykischen Gemeinwesen in klassischer und hellenistischer Zeit* (Bonn 2001). Cfr. anche per gli aspetti sociali della civiltà licia A.-V. SCHWEYER, *Les Lyciens et la mort: une étude d'histoire sociale* (Paris 2002).

³ Cfr. O. MØRKHOLM/G. NEUMANN, *Die lykischen Münzlegenden*, *Nachrichten der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse n.1*, 1978, p. 31 «Mehrere dieser fünf Zeichen lassen sich schwer mit solchen des lyk. Alphabets identifizieren. Doch wird man eher an lokale Sonderformen als an fremde (etwa karische?) Zeichen denken mögen. Wenn ausnahmsweise linksläufige Schreibweise vorläge, könnte man eine Lesung *θ-a-?-r-a* erwägen. (Freundlicher Hinweis von Michael Meier-Brügger.)».

⁴ Cfr. O. CARRUBA, *Dynasten und Städte. Sprachliche und sonstige Bemerkungen zu den Namen auf den lykischen Münzen*, in: J. BORCHHARDT-G. DOBESCH (Hg.), *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposions*, Wien, 6.-12. Mai 1990, I (Wien 1993), p. 15.

da monetale e ha suggerito la lettura destrorsa *arnnaθ* (Xanthos).⁵ Tale lettura, tuttavia, non è più sostenibile grazie al ritrovamento della bilingue di Kaunos che ha assicurato il valore fonetico di alcuni segni dell'alfabeto cario (nella legenda di Kuprlli il secondo segno deve essere letto t_2 e non più r , mentre la terza lettera dovrebbe essere interpretata *mm*, ammettendo la presenza di una legatura per esprimere il doppio segno n. 11 come propone S. Durnford).⁶ L'interpretazione caria rimane, a mio avviso, la soluzione più convincente e io stesso ho tentato di spiegare l'epigrafe monetale M 301a suggerendo la lettura retrograda χ -*a-w-t₂-a* da intendersi come abbreviazione di **χα(δa)w(a)ta-*, forma caria del licio *χadawāti-* «Kadyanda».⁷ Anche W. Tietz accetta l'ipotesi della legenda caria ma inspiegabilmente traslittera i segni *S-š-r-s-[.]* o *[.]s-r-š-s* («Die karische Legende M 301a ergibt nicht, wie Durnford will, ein linksläufiges a-r-n-n-a-θ, sondern ein rechtsläufiges S-š-r-s-[.] bzw. ein linksläufiges [.]s-r-š-s» p. 60). Tralasciando il problema del primo e del terzo segno (leggendo da destra), la seconda e la quinta lettera indicano con sicurezza il fonema /a/ (e non /s/), mentre il segno in quarta posizione rappresenta una dentale, come ci conferma la bilingue di Kaunos.⁸ L'ipotesi quindi sostenuta da W. Tietz di individuare la legenda M 301a (più precisamente i segni *r-š-s* ritenuti la forma indigena del toponimo Krya) nell'iscrizione caria TL 151, rinvenuta a Krya (attuale Taşyaka), non può essere più sostenuta e di conseguenza cade anche l'ipotesi di attribuire la moneta di Kuprlli alla zecca cittadina. Va inoltre aggiunto che i segni di TL 151, 2-3 *r-š-s* (traslitterati però da W. Tietz *r-š-s*, p. 61), che dovrebbero indicare un toponimo, non possono essere isolati e interpretati come un sostantivo: il grafema *s*, infatti, unito al segno successivo *b* forma la congiunzione copulativa *sb* = «e» (cfr. anche in licio B o miliaco *sebe* = «e»); i segni *r-š* fanno invece parte di una sequenza di lettere che costituiscono quasi sicuramente un antroponimo. Lo prova l'elemento *δ-u-b-r-š* che si può confrontare con il greco *-δυβερως* o *-δυβερως* presente in vari nomi composti attestati nelle iscrizioni greche della Licia (es. *Ξανδυβερως*, *Περπενδυβερως*, *Ερμανδυβερως*).⁹

⁵ S. DURNFORD, An Instance of the Lycian Name for Xanthos in Carian Script, *Kadmos* 30, 1991, pp. 90-92.

⁶ Sulla bilingue di Kaunos cfr. P. FREI/C. MAREK, Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos, *Kadmos* 36, 1997, pp. 1-89; ID., Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos. Ein neues Textfragment, *Kadmos* 37, 1998, pp. 1-18.

⁷ Cfr. N. CAU, La legenda caria su una serie monetale del dinasta Kuprlli, in: B. VIRGILIO (Ed.), *Studi Ellenistici* 12, 1999, pp. 9-17; «la leggenda si spiegherebbe come abbreviazione di **χα(δa)w(a)ta-* forma caria del licio *χadawāti-* «Kadyanda», nome attestato dalle serie monetali sempre senza nasalizzazione *χadawatihe* «di Kadyanda» e nella variante *χadaitihe* (da **χadaiti-*, dove probabilmente la *i* è un errore dell'incisore per *w*, data la somiglianza fra i due segni in licio). Proprio la variante **χadawti-*, con la caduta della vocale nasalizzata, sembra la forma più vicina a quella della legenda caria» pp. 13-14.

⁸ Cfr. P. FREI/C. MAREK, Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos, cit. n. 6, p. 34 «Die Gleichungen *οPonosn* = *Ἀθηναίων* sowie *lūsikraPas* = *Λυσικραύτους* machen deutlich, daß das Zeichen P einer griechischen dentalen Tenuis, durch Tau oder Theta wiedergegeben, entspricht».

⁹ Sui nomi in cario composti con l'elemento *twbr-/δυβερως* cfr. I.-J. ADIEGO, Les identifi-

Affrontiamo adesso il problema della legenda monetale *ddenewe* che è stata ritenuta finora dagli studiosi il nome di un dinasta, attivo tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. in Licia occidentale. Questo antroponimo compare in emissioni che presentano come tipi monetali Atena e una testa maschile con tiara persiana, raffigurante probabilmente il dinasta che firma l'emissione stessa, e in serie con i tipi Atena ed Eracle. W. Tietz propone, se pure a livello di ipotesi, di riconoscere nella legenda *ddenewe* non più un nome personale ma un toponimo identificabile con Daidala (attuale İnce Asarı), un insediamento del golfo di Telmessos che conserva alcune sepolture di tipo licio tra cui anche una tomba a pilastro. L'ipotesi del toponimo è suggerita allo studioso da alcune considerazioni: «Ab Serie IV beginnt eine neue Gruppe, die zwar noch den Schriftzug Ddênewele (oder Varianten), nicht aber das "Porträt" zeigt. Ferner ist einzuwenden, daß die Legende bei den Ddênewele-Münzen der älteren Serien keineswegs eine Beischrift zu dem "Porträt" ist, sondern sich im Revers, also als Umschrift um den Athenakopf, befindet. Schließlich - das wohl stärkste Argument - liegt ein klares Gegenbeispiel vor: Eine in oder für Tlos geprägte Münze trägt lediglich auf der Rückseite die Legende *tlawi* (=Tlos), obwohl sie auf der Vorderseite einen Tiaraträger zeigt» (p. 64). Come prove a difesa della sua ipotesi W. Tietz cita anche le abbreviazioni nella parte centrale o all'inizio delle legende (cfr. *ddenele*)¹⁰ che riguarderebbero soltanto i nomi di luogo e non i nomi di dinasti e la somiglianza linguistica di *ddenewe* con il toponimo *pinale* («eine ähnliche Endung finden wir auch in *pinale* (=Pinara)» p. 77).

Le argomentazioni portate da W. Tietz a sostegno dell'ipotesi del toponimo, a mio avviso, non sono decisive e possono facilmente essere confutate. La legenda *ddenewe* nelle emissioni con i tipi *testa maschile con tiara persiana/Atena* compare per lo più al rovescio a lato della testa di Atena, tuttavia è presente anche una serie in cui la legenda è posta accanto al ritratto del dinasta con tiara persiana;¹¹ il nome del dinasta abbinato alla testa di una divinità non costituisce un'eccezione nella monetazione licia come dimostra uno statere di Kherēi (abbreviato *χe*) battuto probabilmente a Tlos (D/ *testa di Atena con elmo attico*; R/ *Linear device n. 25 in quadrato incuso* con legenda *χe* al diritto).¹² Nelle serie monetali licie sono attestate abbreviazioni (che non possono essere tutte attribuibili a errori dell'incisore) anche all'interno di nomi di dinasti come dimostrano

cations onomastiques dans le déchiffrement du carien, in: M.E. GIANNOTTA-R. GUSMANI-L. INNOCENTE-D. MARCOZZI-M. SALVINI-M. SINATRA-P. VANNICELLI (Edd.), *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma, 3-4 maggio 1993* (Roma 1994), pp. 34, 43.

¹⁰ W. TIETZ nota giustamente che la legenda potrebbe essere integrata *ddene[we]le* in quanto «rechts unten befinden sich im Feld Prägespuren, die zu zwei Buchstaben gehören könnten» (nota 338 di p. 77).

¹¹ Cfr. N. VISMARA, *Monetazione arcaica della Lycia. II. La collezione Winsemann Falghera*, *Glax* 3 (Milano 1989), pp. 247-249, n. 178.

¹² Cfr. O. MØRKHOLM/J. ZAHLE, *The Coinages of the Lycian Dynasts Kheriga, Kherēi, and Erbbina*, *AArch* 47, 1976, p. 52, n. 47.

le legende *teθθweibi* = *teθθ(i)weibi*; ¹³ *kuplli* = *kup(r)lli*; ¹⁴ *wes* = *we(χ)s(sere)* ¹⁵. Quanto alla somiglianza tra *ddenewe*le e *pinale* si può affermare soltanto che si tratta in entrambi i casi di temi in vocale (-e) e che nei due nomi non è riconoscibile alcun tipo di suffisso. *Ddenewe*le potrebbe essere accostato con analogo ragionamento all'antroponimo **pubiele*, presente in una iscrizione bilingue da Limyra nella forma *pubieleje*/Πυβιάλη (dat.; TL 117, 4-5). Che *ddenewe*le inoltre non sia mai attestato sotto forma di etnico (in -*zi*/-*ze*) o declinato al caso genitivo come in genere avviene per gli altri toponimi presenti nelle legende monetali, non viene ritenuto da W. Tietz una prova valida per sostenere la teoria dell'antroponimo in quanto questo si verificherebbe anche con i toponimi Limyra = *zemuri*, Rhodiapolis = *wedrēi* e Tlos = *tlawa* (pp. 77-78). Lo studioso non tiene conto tuttavia delle legende *zēmuh*◇ (M 142 e M 145b), chiaramente un'abbreviazione del genitivo (*zēmu(ri)h*◇), e *wedrewi* (M 146c), una forma probabilmente riconducibile a *wedrēi*, nonché delle forme aggettivali del nome Tlos (anche se attestate solo epigraficamente e non dalle legende) *tlahñ* (TL 44a, 47), *tlāñna* (TL 25, 4).

Infine alcune osservazioni sulla relazione tra *ddenewe*le e Δαίδαλα, toponimo noto soltanto dalle fonti di età ellenistica e romana: «Einerseits existierte am Golf von Fethiye bzw. in nicht allzu weiter Entfernung von *Telebehi*/Telmessos eine numismatisch bezeugte Siedlung oder ein Dynast namens *Ddēnewele*, andererseits liegt mit der Ruinenstätte von *İnlice Asarı* die einzige bisher nicht mit Münzprägungen in Verbindung gebrachte lykische Dynastensiedlung in jener Gegend vor. Den klassisch lykischen Namen dieser Siedlung kennt man nicht, in hellenistischer und späterer Zeit hieß sie *Daidala*. Eine Verbindung beider Sachverhalte ist m.E. durchaus naheliegend: Eine Homophonie der Namen liegt auf der Hand, und noch heute heißt der Hafenplatz, der in der Antike zu *Daidala* gehörte, bei den Einheimischen *Velidada* - möglicherweise ein entfernter Namensanklang» (p. 79). Tra *Ddenewe*le e *Daidala* non esiste alcun legame linguistico né, a mio giudizio, si può parlare di omofonia in quanto *Daidala* non costituisce la resa greca del toponimo epicorico. Se si considerasse *ddenewe*le un nome di luogo, avremmo il caso di un toponimo indigeno diverso da quello greco (un fenomeno attestato nella regione cfr. *kbide* e Καῦνος, *arñna* e Ξάνθος, *wahñti* e Φέλλος), dal momento che *Daidala* a differenza di *Ddenewe*le ha sicuramente un'origine greca (da Δαίδαλος oppure, come preferisce W. Tietz, da δαίδαλεος, p. 232). La versione greca di *Ddenewe*le potrebbe essere **Δενευελης* o **Δανουαλης*. La possibilità che *Daidala* derivi da *Ddenewe*le non è a mio avviso proponibile neppure a livello di semplice ipotesi («Es wäre mithin in Anlehnung an Umar a.O. auf die Möglichkeit der luwischen Ergän-

¹³ Cfr. O. MØRKHOLM/G. NEUMANN, Die lykischen Münzlegenden, cit. n. 3, p. 15 (M 127b).

¹⁴ Cfr. O. MØRKHOLM/J. ZAHLE, The Coinage of Kuprlli, AArch 43, 1972, p. 62, nn. 25-26.

¹⁵ Cfr. N. VISMARA, Monetazione arcaica della Lycia.I. Il dinasta Wekhssere I, Glaux 2 (Milano 1989), pp. 51-53, n. 6.

zung des Namens, dessen Doppelkonsonant im Anlaut Aphairese von Vokalen andeutet, Bezug zu nehmen. Dies ergäbe - freilich unbelegbar - ***Da-ide-ne-we(?)**-**le**, woraus leicht auf "Daidala" zu kommen wäre», nota 9 di p. 232). Dovremmo infatti ricostruire una forma * $\Delta\alpha\iota\delta\alpha\nu\alpha\lambda\alpha > \Delta\alpha\iota\delta\alpha\lambda\alpha$ e giustificare la caduta dell'elemento *-newe-/-ναυα-*, senza tener conto che in licio la doppia consonante iniziale non presuppone necessariamente la caduta di vocale interconsonantica (cfr. *zzala* = $\Sigma\alpha\lambda\alpha\varsigma$ TL 32b, 1-2; *ddedi* = *tedi* «padre» TL 103, 2, dal luvio *tati-*).

L'emissione di Erbbina con legenda licia e caria, che W. Tietz ritiene coniatata in una zecca localizzabile a ovest di Telmessos e Daidala, è costituita da due esemplari, battuti secondo lo standard ponderale leggero, della serie D/ *testa di Atena con elmo attico; cerchio perlinato*; R/ *Eracle stante con leonté, piede s. su roccia, clava nella mano d. e arco nella s.; quadrato incuso perlinato*. La legenda sul rovescio è rappresentata dal nome *erbbina*, scritto con lettere licie, e da due segni dell'alfabeto cario che oggi, grazie al rinvenimento della Bilingue di Kaunos, possono con sicurezza essere trascritti *t₂ i* (ammettendo una direzione di scrittura retrograda) e non I-Š come invece sostiene W. Tietz (p. 98). La legenda *t₂ i* può essere interpretata plausibilmente come l'abbreviazione del nome cario di *telebehi*/Τελ(ε)μεσσός, la zecca dove Erbbina sembra aver coniato tutte le sue emissioni.¹⁶

Vorrēi concludere questa discussione sulle fonti con un'ultima osservazione su quanto sostenuto da W. Tietz. Che i sovrani di Xanthos, in particolare Kherēi ed Erbbina, abbiano controllato (anche per brevi periodi) la regione del golfo di Fethiye a ovest di Telmessos è un evento possibile e verosimile, vista l'importanza del golfo nelle rotte costiere e nei percorsi terrestri tra Caria e Licia. Rimane comunque innegabile, a mio parere, che questa proposta, stando alla documentazione in nostro possesso, non sia ancora sostenuta da prove convincenti e di conseguenza non possa valere che come semplice ipotesi di lavoro che nuove fonti dovranno convalidare. Nell'affrontare la storia del golfo di Fethiye ritengo che non si possa prescindere per il momento da tre dati la cui evidenza è indiscutibile: i documenti epigrafici in lingua licia non sono più attestati a ovest di Telmessos né in questa regione sono state finora individuate con sicurezza zecche utilizzate dai dinasti di Xanthos; nelle iscrizioni di Erbbina (sia in licio sia in greco) non si fa mai allusione a centri posti così a occidente, con l'eccezione naturalmente di Telmessos.

¹⁶ Cfr. M. MEIER-BRÜGGER, Zu den Münzlegenden von Kaunos, *Kadmos* 37, 1998, p. 45; N. CAU, Una nuova lettura di alcune leggende monetali carie, *Kadmos* 38, 1999, pp. 45-48. Cfr. anche I.-J. ADIEGO, Die neue Bilingue von Kaunos und das Problem des karischen Alphabets, *Kadmos* 37, 1998, pp. 58-59 «Dann wäre *t* einfach der Anfangsbuchstabe des karischen Namens für Telmessos (lykisch *Telebehi*), während *i* der Anfangsbuchstabe der karischen Form von *Erbbina* sein könnte».

Le critiche mosse ad alcuni punti della trattazione di W. Tietz non inficiano naturalmente il valore generale dell'opera che, come già evidenziato, costituisce un valido studio d'insieme, approfondito e sempre ben documentato, di un'area dell'antica Licia, quale il golfo di Telmessos, di grande interesse dal punto di vista storico e culturale per la sua posizione al confine con il mondo cario.

Dott. Nicola Cau
via Montanelli 44
I-56121 Pisa
nicola.cau@tin.it